

Fin dai primi anni del diciannovesimo secolo uno dei rami della famiglia torremaggiorese De Meo soprannominata " Cuccùlo " esercitò il mestiere di vasari e lo esercitò senza interruzione fino al 1908 in quel tratto di terra scoscesa situata a ridosso della Torre Pompilio, terreno scosceso che per ordinanza del Sindaco pro-tempore, Avvocato Vincenzo Lamedica, venne adibito a discarica di tutto il materiale di risulta degli scavi di cantine e di cave di pietrisco e di rena per cui la zona conserva tuttora il toponimo di " RENA Cavata ".

Intanto questa famiglia vasara non venne più soprannominata " Cuccùlo " ma, in seguito al loro mestiere, come la famiglia dei " quartarali ".

Luigino il quartaralo dal 1908 al 1925 per la fattura e la cottura dei suoi manufatti si arrangiò servendosi dell'appoggio che gli fornivano i fornaciai locali che gli mettevano a disposizione anche la creta per fabbricare " cànteri ", " sarole ", " quartare " e " caroselli " mentre per la fabbricazione di " cicini " e " fiaschette " si serviva di una argilla cavata sotto una collina di Serracapriola.

La prima guerra mondiale frenò questa sua attività anche perchè suo figlio Minguccio venne richiamato a prestare servizio militare.

Luigino il quartaralo stava di casa in via XX settembre ed il suo opificio intercomunicava con via Villafranca dove c'era lo spazio sufficiente per far asciugare i manufatti ed un locale attiguo adibito a fornace per cuocerli.

Egli era noto a tutti come uno " sprecasanti " che intercalava ogni frase con una bestemmia mentre sua moglie era diventata una devota di Padre Pio fino al punto di recarsi da lui a San Giovanni Rotondo per confessarsi.

Frate Francesco Forgione alias Padre Pio e poi San Pio da Pietrelcina era invisibile a quella parte di agricoltori torremaggiorese che subivano un abigeato perchè lo ritenevano il protettore di questo tipo di ladri.

Una mattina dell'ottobre 1925 la moglie di Luigino affacciandosi nel punto dove il marito teneva i manufatti già confezionati e vide che erano tutti ridotti in cocci.

Disperata si mise a piangere pensando che il marito l'avrebbe incolpata di questa misteriosa rottura e si rasserenò quando il marito, senza intercalare il suo dire con una bestemmia, le disse : " Sai che stanotte mentre infornavo è venuto a trovarmi quel Monaco a cui sei tanto devota e mi ha dato dei saggi consigli dicendomi che al posto della bestemmia era meglio una preghiera e che la paglia da bruciare nella fornace avrebbe servito meglio se inumidita con un poco d'acqua, poi toccò leggermente i vasi cotti nell'infornata precedente rompendoli tutti per dimostrarmi che il fuoco a paglia secca li aveva stracotti e che si sarebbero rotti quanto prima.

La donna gridò al miracolo e quando il fatto venne risaputo Luigino il quartaralo guadagnò più soldi vendendo quei cocci benedetti molto di più se venduti interi.

Da quel fatto Padre Pio aumentò il diritto di cittadinanza tra i torremaggiorese.

